

PERCHÉ VLADIMIR PUTIN SI TROVA ORA IN POSIZIONE DI STALLO di Piero Sinatti
DOING BUSINESS WITH RUSSIA? YES, PLEASE di Olga Annushkina
OPPOSIZIONE: PIÙ CHE KASPAROV SERVIREBBE SUPERMAN di Anna Zafesova
CHE COSA RESTA DELL'IMPERO SOVIETICO di Fernando Orlandi
LETTERATURA: IN ATTESA DEL NUOVO PUŠKIN di Mauro Martini
E IL CINEMA TORNA ALLE ORIGINI di Ornella Calvarese

Dove va la nuova Russia

DOSSIER



Il 2005 è cominciato male per Putin. A gennaio e febbraio oltre un milione di persone hanno manifestato contro la decisione del governo di “monetizzare le agevolazioni sociali”, cioè il welfare, di cui godevano pensionati, veterani e invalidi di guerra, studenti e militari. Il problema riguarda i trasporti, la casa, la sanità e i servizi di prima necessità. In

DOSSIER

Il grande stallo della nuova Russia

di Piero Sinatti

L'economia va, ma non abbastanza. Dietro alla crescita del PIL ci sono soprattutto le vendite boom del petrolio e delle materie prime. Le riforme politiche sono ferme e riaffiorano anzi le tentazioni staliniste del passato. Vladimir Putin si pone al centro dei giochi fra riformatori e conservatori, ma la sua popolarità è in discesa. Perché a pagare il prezzo della transizione...

Il primo quinquennio della presidenza Putin, ormai all'inizio del secondo anno del secondo mandato, è stato segnato da un grosso e fortunato dato macroeconomico, fattore non secondario della stabilità che fino a tutto il 2004 ha segnato la scena politica russa. Si tratta della crescita ininterrotta del PIL a tassi annui oltre il 7%, invidiabili per qualsiasi governante dei Paesi industrialmente avanzati.

Tuttavia, la causa di questa crescita ne segna anche il limite. Essa è dovuta a una specifica circostanza. La Russia è il secondo produttore ed esportatore mondiale di petrolio e il primo di gas in un periodo di forte incremento della domanda mondiale di prodotti energetici e dei loro prezzi sui mercati internazionali. Ed è anche tra i massimi produttori ed esportatori di metalli, anche dei quali crescono domanda internazionale e prezzi.

Le materie prime formano la quota predominante del PIL e dell'export russo. La cui crescita ha consentito la creazione di un Fondo statale di stabilizzazione di assoluto rilievo (29 miliardi di dollari), un accumulo di riserve aureo-valutarie superiore ai 100 miliardi di dollari e il pagamento puntuale, e persino anticipato (al FMI), delle *tranche* del debito estero.

Permane, invece, il declino dell'industria manifatturiera, in cui il solo settore degli armamenti (VPK) è attivo e competitivo sui mercati internazionali. Non decollano i settori *high-tech* (eccetto l'aerospaziale militare). In essi la Russia è distaccata non solo da USA, Europa, Giappone e Sud Corea, ma anche da Cina e India.

Ristagna il settore delle piccole e medie imprese (PMI), la cui quota nel PIL è del 10-12%. Mentre nelle economie avanzate costituisce il 50% e oltre. Arretrate e insufficienti le infrastrutture.

Non crescono gli investimenti, all'interno e soprattutto dall'estero. Quelli esteri – di dieci o più volte inferiori a quelli affluiti nelle economie non solo della Cina, ma anche dei Paesi



cambio della gratuità dei servizi sociali, il governo russo offriva un contributo monetario del tutto inadeguato a coprire le spese. E le amministrazioni locali, peraltro, si dimostrano impreparate a gestire la nuova situazione. Sull'onda della protesta, la "riforma" è stata ampiamente rimaneggiata

dell'Europa centrale ex-comunista – sono assorbiti dal settore petrolifero. Infine, cresce di nuovo l'esodo dei capitali dal Paese.

Un programma ambizioso

L'economia è il campo decisivo per il presidente russo, il cui obiettivo strategico è conservare e rafforzare lo Stato russo. Lo sviluppo o meno dell'economia sarà la misura del successo o del fallimento della sua azione politica.

I pur alti tassi di crescita del quinquennio putiniano non sono sufficienti, soprattutto per le loro modalità e il loro contesto, come sostiene Putin, a garantire uno sviluppo equilibrato e diversificato dell'economia, non più condizionata dalle materie prime. Per questo occorre entro dieci anni raddoppiare il PIL, come affermò due anni fa il presidente. Urgono un celere ammodernamento industriale, la riforma e il superamento degli attuali monopoli di elettricità, gas, ferrovie. Il settore creditizio dovrà divenire un soggetto attivo dell'ammodernamento industriale e, soprattutto, dell'incremento delle PMI. Dovranno, innanzi tutto, crescere gli investimenti.

Soprattutto dovranno essere date trasparenza e certezza del diritto alla vita economica, ancora gravata da illegalità e corruzione, specie dei *chinovniki*, i funzionari pubblici di tutti i livelli, cominciando dai membri dei governi centrali e regionali.

Il ruolo dello Stato nell'economia

Cruciale è la questione del ruolo dello Stato nell'economia. Sono emerse divisioni nel vertice russo. Lo Stato conserva ancora un ruolo di proprietario. Dal gas (monopolio Gazprom) alle telecomunicazioni (Svjazinvest). Dall'elettricità (Sistema elettrico unificato, EES) alle ferrovie (RZhD). Dalla rete degli oleodotti (Transneft') a una grande società petrolifera (Rosneft') e a 35 *holding* del settore armamenti (la seconda voce dell'export russo, in continuo incremento: Cina e l'India sono i principali clienti di Mosca con contratti attorno ai 10 miliardi di dollari complessivi). L'affare Yukos, la prima e più dinamica *holding* petrolifera russa, dall'estate-autunno del 2003 a oggi ha dominato la scena economica e politica russa. Per ora pare essersi concluso, oltre che con una lunga carcerazione del suo fondatore ed (ex) presidente Khodorkovskij, con il congelamento dei suoi *asset*, a fronte di un'evasione fiscale accertata in via giudiziaria di oltre 28 miliardi di dollari, e con lo scorporo della sua maggiore filiale estrattrice, la Juganskneftegaz (JugNG). Lo scorso dicembre quest'ultima veniva acquisita tramite un'asta poco trasparente dalla già citata statale Rosneft', che a sua volta sembrava destinata ad un'imminente fusione con Gazprom. Si preannunciava la nascita di un gigante gaspetrolifero controllato e posseduto dallo Stato, Gazpromneft'.





Contrasto Reuters

La sorte subita da Yukos, la prima e più dinamica holding petrolifera russa che ha visto l'incarcerazione del suo fondatore e il congelamento dei suoi asset, ha diffuso un clima non favorevole agli investimenti

Offensiva bloccata e strategie diverse

Da qui lo Stato avrebbe ripreso il pieno controllo dell'intero settore gas-petroliero. Si trattava – è stato detto e scritto in Russia e in Occidente – della prima fase di una più vasta offensiva “ristatalizzatrice” nei confronti di alcuni grandi Gruppi finanziario-industriali (FPG) controllati dagli oligarchi. Lo lasciava supporre, oltre al caso Yukos, un rapporto della Corte dei Conti sulle illegalità, anche fiscali, da questi compiute ai danni dello Stato negli ultimi dieci anni.

Il settore dello Stato che fa capo all'amministrazione del Cremlino e a parti del governo, avrebbe ispirato e gestito l'affare Yukos. In particolare le personalità cui Putin ha affidato negli ultimi anni il controllo di società come Rosneft, Gazprom, Aeroflot, e la *holding* Almaz-Antej (armamenti). Si tratta dei *siloviki*, ovvero gli uomini provenienti da servizi segreti, interni e difesa. Tra essi primeggia Igor' Sechin, ex-KGB, vice-capo dello staff presidenziale e presidente di Rosneft. In parte “civili”, per lo più economisti e giuristi provenienti dall'amministrazione di San Pietroburgo degli anni Novanta, come il capo dell'amministrazione presidenziale e presidente di Gazprom Dmitrij Medvedev.

La nuova linea “centrista”

L'operazione Gazpromneft, tuttavia, è stata bloccata nei primi mesi del 2005. La presentazione alla Duma del rapporto della Corte dei Conti è stata rinviata *sine die*. Probabilmente affossata. Il fatto è che il caso Yukos ha diffuso “un clima non favorevole agli investimenti”. Essi sono diminuiti nel 2004, così come è ripresa alla grande la fuga dei capitali. La sorte di Yukos ha creato incertezza di prospettive nella “comunità russa del *biznes*”, tensione nei rapporti tra questa e “il potere” e timori negli investitori esteri. Ha sollevato dure critiche e accuse negli Usa e in Europa nei confronti di Mosca. Inoltre, singolare coincidenza, tra l'autunno del 2004 e la primavera del 2005 il tasso di crescita è sceso attorno al 4,50%.

La linea “rinanzializzatrice” è stata bloccata. E sembra aver preso il sopravvento all'interno del Cremlino una linea più moderata, “centrista”. Essa, se da una parte vuole mantenere il controllo statale su alcune produzioni strategiche e limitarvi la partecipazione di capitali stranieri, dall'altra ritiene necessario, ai fine della stabilità, ricreare un rapporto di cooperazione e dialogo con le *élite* dell'economia e rassicurare gli investitori. In pubbliche dichiarazioni e interviste hanno espresso questa linea Medvedev (si veda l'intervista apparsa ai primi d'aprile sul settimanale russo “Ekspert” ripresa dalla grande stampa russa e straniera), il vicepremier Zhukov e l'assistente di Putin Shuvalov.

È uscita allo scoperto con critiche più forti che nel passato la tendenza liberal-liberista. Essa comprende, tra gli altri, il ministro dello Sviluppo Economico Gref, quello delle Finanze Kudrin e, su posizioni più radicali, il consigliere economico di Putin Illarionov. Secondo loro, lo Stato deve limitarsi al ruolo di “regolatore” della vita economica, mentre la privatizzazione deve essere estesa ai settori ancora statali dell'energia, senza porre limiti agli investitori stranieri. In caso contrario, secondo Illarionov, la Russia rischia la “venezuelizzazione”, cioè la dipendenza dai petrodollari. E, secondo Gref, la “stagnazione”, il

zastoj di brezhneviana memoria.

Sugli effetti negativi del caso Yukos le due tendenze concordavano, come sull'esclusione di qualsiasi ipotesi di "rinazionalizzazione". Gref, in un'intervista rilasciata non a caso, al "Financial Times" ai primi di aprile, assicurava che il caso Yukos "non fa parte di una tendenza a rafforzare il controllo dello Stato sull'economia". Un "caso unico", "un esempio", lo definiva Shuvalov, sottintendendo che in realtà si voleva colpire, in Yukos, la grande evasione fiscale.

Ancora più significativi erano gli impegni assunti da Putin nel corso dell'incontro con i maggiori esponenti del *biznes* russo (25 marzo). Prendendo atto delle loro preoccupazioni e richieste, prometteva un "rapporto costruttivo" con il mondo imprenditoriale, una regolamentazione dei controlli fiscali, la semplificazione delle procedure per le licenze e per gli investimenti all'estero e, quel che più conta, una forte abbreviazione dei termini di prescrizione – da dieci a tre anni – per tutti gli "affari" legati alle privatizzazioni e al fisco. Una sorta di amnistia. Ed escludeva qualsiasi volontà di "rinazionalizzazione".

Dal canto suo, il ministro Gref ha assicurato che il corso delle riforme liberalizzanti – condizione per l'ammissione della Russia al WTO – non sarà interrotto. Quest'anno sono 1500 le imprese da privatizzare (contro le 1000 dell'anno scorso). Ciononostante Gref si diceva preoccupato per l'economia, prevedendo un rallentamento della crescita sin da quest'anno e ribadendo i suoi dubbi sul raddoppio del PIL nei tempi e nella misura auspicati da Putin.

Ipertrofia e inefficienza dell'apparato burocratico, inadeguatezza delle istituzioni poste a sostegno e tutela della legalità, conservatorismo e ostilità nei confronti delle riforme diffusi anche tra le *élite* politiche dirigenti. Ecco ciò che si frappone allo sviluppo e all'ammodernamento dell'economia.

Nessuno, tuttavia, ha ricordato che il sistema delle grandi conglomerate controllate dagli oligarchi, con la scarsa trasparenza, l'insufficiente ammodernamento degli impianti e il regime di bassi salari non facilita lo sviluppo.

D'altra parte non lo garantirebbe neppure una gestione statale affidata ai *siloviki* e ai *cinovniki*.

Malessere sociale, povertà e declino demografico

Il 2005 è iniziato male per il presidente. A gennaio e febbraio oltre un milione di persone hanno manifestato contro la decisione del governo di "monetizzare le agevolazioni sociali", cioè il *welfare* di cui godevano pensionati, veterani e invalidi di guerra, studenti e militari, in materia di sanità, trasporti, Sistema pubblico abitativo (affitto, acqua, riscaldamento, elettricità, gas, telefono). In cambio dei servizi gratuiti e/o fortemente scontati, di origine sovietica e conservati e ampliati da Eltsin, il governo offriva una quota mensile di denaro con cui pagare i servizi, di cui negli ultimi mesi erano aumentate le tariffe. Perciò del tutto inadeguata, tuttavia, a coprirne la spesa. Una pensione media mensile si aggira attorno all'equivalente di 50-60 dollari. Inoltre, le amministrazioni locali si rivelavano impreparate a far fronte ai versamenti.

La riforma, ispirata dai ministri liberali e sostenuta da Putin con una forte esposizione mediatica, aveva l'obiettivo di intro-



...I primi tentativi di "rinazionalizzare" alcune aziende, per esempio con la fusione tra Gazprom (nella foto la sede moscovita) e Rosneft che dovevano dar vita a un gigante gaspetrolifero controllato dallo Stato, sono stati bloccati sul nascere a favore di una linea più moderata

durre principi di mercato e redditività nei settori interessati, concorrendo al loro ammodernamento. Sull'onda della protesta, la riforma ha dovuto essere faticosamente corretta e modificata, mentre sono stati concessi consistenti aumenti di pensioni e sussidi. Un grave errore del governo Fradkov e una sconfitta per Putin, una prima caduta del suo *rating*.

In realtà il presidente si scontra con una situazione sociale originata dalla sciagurata transizione al mercato degli anni Novanta che ha arricchito una ristretta *élite*, non ha creato un'ampia classe media e ha impoverito il Paese.

Enorme è il numero dei poveri (il 30% e più della popolazione, che vive al di sotto del minimo vitale, fissato attorno a un equivalente di 30-40 dollari mensili). Si allarga sempre più (attorno alle 30-40 volte), invece di restringersi, la forbice tra il 10% dei più ricchi e il 10% dei meno abbienti, come ha notato di recente la sociologa Tatjana Zaslavskaja. "Una urlante ingiustizia" e un fattore che restringe il mercato interno, non aiutato neppure dal livello medio dei salari, cresciuto negli ultimi anni, ma limitato a 6800 rubli mensili (circa 250 dollari).

In questo contesto di povertà di massa va iscritto il calo demografico, calcolato in circa 7-800 mila unità annue. Con un'aspettativa di vita per la popolazione maschile sceso a 64 anni.



La questione criminale

Putin aveva promesso di introdurre in Russia "la dittatura della legge", battere la corruzione e la criminalità organizzata. Ebbene, un rapporto (febbraio) del ministro dell'Interno Nurgaliev dà conto dell'esistenza di 4-5000 gruppi di criminalità organizzata e di corruzione e illegalità ancora largamente diffuse, persino negli stessi organi istituzionali che dovrebbero combatterle, con gravi ricadute ed effetti frenanti sull'economia (specie sulle PMI).

Politica internazionale e difesa

Anche su questo terreno emergono tensioni e contraddizioni. Putin ha creato favorevoli e solide *partnership* strategiche sia con la Cina, con cui ha definitivamente regolato il contenzioso sui confini e ha siglato contratti plurimiliardari per forniture di petrolio e di armi, sia con l'India, attirata anch'essa a una forte cooperazione nel settore energetico e in quello della difesa.

Rapporti con gli USA. Da una parte proseguono sia il dialogo e la "comprensione reciproca" tra i due presidenti (vertice di Bratislava di febbraio), sia la cooperazione. Gli USA sono interessati sia ad aumentare, grazie al greggio russo, le fonti di approvvigionamento petrolifero, riducendo la dipendenza dall'area mediorientale. Sia a proseguire il disarmo nucleare. La Russia

_La sciagurata transizione all'economia di mercato negli anni '90 ha creato una situazione dove il 30% della popolazione vive al di sotto del minimo vitale





_L'industria aerospaziale è l'unico settore high tech realmente competitivo. Nella foto sopra, tre astronauti (un russo, un italiano e un americano) della Soyuz TMA

resta pur sempre, con i suoi 631 missili intercontinentali (ICBM) e le sue 18.000 testate nucleari, l'unica potenza al mondo in grado di minacciare gli USA.

Washington e Mosca sono impegnate nella "lotta contro il comune nemico, il terrorismo internazionale". Tuttavia, spira – dopo la tragedia di Beslan – un nuovo vento di "Guerra Fredda". Washington interviene sempre più frequentemente su fatti interni russi: il caso Yukos, le condizioni dei media, la nomina presidenziale dei governatori, la Cecenia. E dopo aver installato basi militari in Asia centrale e (in parte) in Georgia, tende a restringere, a proprio vantaggio, l'influenza di Mosca nell'area della CSI.

In Georgia – regione contigua all'area caucasico – caspica, ricca di riserve di gas e greggio, e al Vicino Oriente – e in Ucraina - ponte tra Russia ed Europa – Washington ha ispirato e favorito i movimenti che hanno rovesciato le *leadership*, moderatamente e realisticamente (motivi economici) filorusse, di Tbilisi e Kiev.

La perdita di influenza sull'Ucraina indebolisce il disegno di Putin di creare quella sorta di mercato comune della CSI denominato "Spazio Eurasiatico Unito". L'Ucraina ne dovrebbe essere, con Russia e Kazakhstan, una componente determinante.

Anche il rovesciamento (poco "con mani di velluto") della presidenza Akaev in Kirgizstan nello scorso marzo fa parte di uno stesso trend: il restringimento dell'influenza russa nello spazio post-sovietico. Uno scenario simile a quelli di Tbilisi e di Kiev è previsto e incoraggiato dagli USA in Bielorussia, il Paese della CSI più organicamente legato a Mosca. Dalla Bielorussia, come dall'Ucraina, passano gli oleodotti e i gasdotti russi diretti all'Europa occidentale.

Altri motivi di contrasto tra Washington e Mosca, oltre la guerra in Iraq, sono costituiti dalla cooperazione nucleare dei russi con l'Iran, dalle loro massicce vendite di armi a Cina e India e dalla loro penetrazione – rispetto al mercato degli armamenti - in Paesi tradizionalmente riforniti dagli USA (per esempio, Malaysia, Indonesia, Venezuela).

Infine, se gli USA hanno rilanciato con Bush jr. il progetto di "guerra stellare" e aumentato la spesa per la difesa, la Russia ha progettato sia un sistema di difesa antimissilistica "senza uguali nel mondo" (lo hanno annunciato Putin e il ministro della Difesa Ivanov lo scorso novembre), sia due grandi sommergibili nucleari di nuova generazione dotati di ICBM. Uno di essi è già stato consegnato alla Marina militare.

Mosca, infine, ha risposto alle nuove basi USA in Asia centrale rafforzando le proprie nella stessa regione (Kirgizstan e Tadzhikistan). E respinge sia gli appelli di Tbilisi e di Washington a lasciare quanto prima le due basi in Georgia, sia quelli di Moldova, USA, Ucraina e UE ad abbandonare la protezione politico-militare dell'enclave separatista della Transdnestria.

La Russia, infine, ha rafforzato la *partnership* con l'Europa, specie sul terreno energetico. Quest'ultima si è impegnata ad alleggerire le restrizioni imposte all'export russo (specie di acciaio). Nell'UE, però, i Paesi nord-europei, l'Olanda, l'Austria

e quegli ex-comunisti (segnatamente la Polonia) esprimono orientamenti ostili nei confronti di Mosca (sulle questioni dell'enclave russa di Kaliningrad, Cecenia, Ucraina e sui rapporti commerciali).

Buone, invece, le relazioni bilaterali di Mosca con Italia, Germania e Francia.

Cecenia e complessità etnica

La costruzione e il rafforzamento dell'ordinamento democratico in Russia rappresentano per l'Occidente la condizione indispensabile per rafforzare la cooperazione con quel grande Paese. Putin vuole creare uno Stato forte e centralizzato. "Esso è nel DNA della Russia", ha più volte detto, non senza ragione. Per ristabilire e rafforzare l'unità del Paese. È questo il senso della "verticale del potere" (*vertikal vlasti*), teorizzata dal leader russo. La richiedono le enormi dimensioni della Russia e la sua estrema complessità etnica.

Il Paese, inoltre, deve ancora fronteggiare un conflitto come quello ceceno, che si estende in forma strisciante alle altre repubbliche di quell'area instabile e di sottosviluppo economico che è il Nord Caucaso. Di grande importanza rispetto alle vie del petrolio (caspico) e prossima all'area musulmana del Volga.

A proposito della Cecenia, registriamo un'altra contraddizione: i reali tentativi – ignorati in Occidente – del governo centrale e di quello regionale di ricostruirvi una base di vita civile ed economica si scontrano, oltre che con l'indebolita ma ancora feroce guerriglia terroristica, con violazioni di diritti umani da parte delle autorità militari della FR e delle formazioni armate cecene filorusse.

La "verticale del potere" ha il suo fulcro nella sostituzione del principio elettivo dei governatori degli 89 soggetti della Federazione Russa (FR) con quello della loro nomina da parte del presidente. Misura annunciata, significativamente, all'indomani di Beslan. E che comincia ora a essere attuata. E a essere contestata nella stessa Russia. Specie dopo che Putin, in nome della stabilità, ha confermato alla guida dell'eticamente composito Tatarstan (3.770.000 abitanti e un'economia importante) un leader autoritario, clanico e familista come Mintimer Shamiev. Costui, grazie a Putin, arriva ora al suo quarto mandato presidenziale.

Siamo di fronte a problemi e opzioni di grande complessità. Tra cui non va trascurata la difesa dell'identità dello Stato russo, che quest'anno vede nei solenni festeggiamenti del Sessantennale della Vittoria una ragione di orgoglio nazionale e di continuità con lo stesso passato sovietico.

Le forme e i limiti della politica

Putin finora è stato sostenuto da una Duma "tascabile" dominata dal "partito del Presidente", "Russia Unita". Un conglomerato di *yesmen*, funzionari dello Stato e degli apparati regionali, molti dei quali legati a gruppi economico-finanziari. Nomenklaturisti, il cui cemento unificante è il potere, unito a un generico nazionalismo autoritario, oscillante tra statalismo e liberismo.

Eliminati dal parlamento, alle elezioni del 2003, i partiti di orientamento liberale e liberaldemocratico, screditati e impopolari



__In Cecenia i tentativi del governo centrale e di quello regionale di ricostruire una base di vita civile ed economica si scontrano tragicamente con l'indipendentismo terroristico. Sopra, un'immagine della commemorazione della strage di Beslan

per il loro legame con le riforme degli anni Novanta. Dimezzato nella rappresentanza parlamentare e colpito da scissioni e divisioni interne, il PCFR di Zjuganov, nazional-conservatore più che socialista. Più i due partiti nazionalisti: "Madrepatria" e "Liberali" dell'istrione Zhrinovskij, in declino.

È in questo quadro che la Russia va incontro alle elezioni parlamentari del 2007 e alle presidenziali del 2008, alle quali, per il divieto costituzionale di un terzo mandato, Putin non dovrebbe partecipare. Rendendo necessari, in mancanza di un leader in grado di prendere il suo posto, mutamenti costituzionali per affidargli un terzo mandato o un "premierato forte".

Opzioni e decisioni scontano l'assenza di una reale rappresentanza dei partiti, di una reale dialettica democratica e parlamentare, e l'estrema debolezza (se non assenza) della società civile e dei suoi istituti. Esse spettano alle ristrette élite politiche ed economiche, che finora non hanno dato grande prova di sé, né dimostrato dedizione agli interessi del Paese.

Dall'unità e chiarezza di prospettive e di strategie (che ancora mal si intravedono) dipende lo sviluppo della Russia, come Stato e come economia. In caso contrario – come ammonisce il capo dell'amministrazione presidenziale Medvedev – la Russia rischia "la sparizione come Stato". Al cui confronto, "il crollo dell'Urss apparirebbe un gioco in un *kindergarten*". Il popolo della Russia potrebbe convertire la tradizionale pazienza nella "rivolta spietata e dissennata" che più di una volta ne ha segnato tragicamente la storia.

